

## DA PARABITA A MATINO, TIRITÙPPITI A CASARANO

(2 giugno 2014)

L'escursione – suddivisa in due parti per consentire la scoperta, grazie all'aiuto di studiosi locali, dapprima di Matino e Casarano e, successivamente, di Parabita – è cominciata con la visita ad una cava di carparo suggestiva e singolare, ricadente in località *Mater Gratiae*, in agro di Gallipoli.

Questo giacimento (esteso 4 ettari) – utilizzato sin dall'epoca messapica per allestire le tombe in territorio di Alezio (distante dal sito tre chilometri) –, è tuttora attivo ed occupa, dalla primavera all'autunno, 8 operai stagionali.





Le pareti evidenziano il metodo di estrazione sia antico (quello con i segni del piccone), sia moderno (a strati) con pareti verticali e taglio regolare operato dai "cavamonti".

La struttura della cava è denominata "a campana" in quanto la parte superiore è meno estesa (per la notevole durezza della roccia), mentre quella inferiore risulta più ampia (grazie alla presenza di calcare tenero).



\* Quindi i partecipanti si sono trasferiti a MATINO (11.752 ab.), dotato di un centro storico medioevale rimasto praticamente intatto, perché non aggredito dal tempo, né dagli abusi edilizi. Risulta caratterizzato non solo dalla presenza di case “a corte”, ma anche da un complesso reticolo stradale, dove sono presenti passaggi sotterranei e sopraelevati – utilizzati a scopi difensivi (tipici del mondo mediterraneo in epoca medievale) – e frantoi.





L'origine, secondo alcuni storici, deriverebbe dalla distruzione, avvenuta nei secoli IX e X, da parte dei Saraceni, delle città messapiche di Alezio e *Bavota* (l'attuale Parabita) e dal conseguente insediamento dei profughi. Altri studiosi sostengono, invece, che probabilmente fu fondata da una popolazione proveniente da un centro situato sulle coste del Gargano (risalente al 1000 a.C.), denominato Apeneste in periodo magno-greco e poi *Matinum* in quello romano (in greco antico significa "che nasce", oppure "che sorge", con chiaro riferimento al sole. Lo stemma del centro abitato, adottato in epoca normanna, rappresenta, infatti, un sole che sorge tra due colline). I "Matinates", di stirpe dauno-japigia, provenivano forse dalle zone rivierasche del Mar Nero e si stanziarono nella Puglia settentrionale in seguito alla grande migrazione dalle coste illiriche verso quelle adriatiche.

Sono state visitate, in particolare, le scuderie del Palazzo Del Tufo – si affaccia su Piazza San Giorgio ed è stato adibito dapprima a nucleo fortificato con funzioni esclusivamente difensive ed, in seguito, a residenza marchesale –, che, eretto nel XIV secolo quale rocca di difesa e rimaneggiato più volte in epoche successive fino all'attuale aspetto, presenta pareti affrescate e mangiatoie, oltre ad ospitare il Museo di Arte Contemporanea di Matino (MACMA), dedicato al pittore locale Luigi Gabrieli. La struttura nel 2012 è stata inserita, dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali – Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanea (MiBAC) –, nella pubblicazione relativa ai contenitori culturali, incentrati sulle tendenze artistiche contemporanee.





A San Giorgio, il Santo guerriero e agricoltore (il nome *georgous* in greco antico significa appunto contadino), è dedicata la Chiesa Matrice (a pianta tipicamente a croce latina e navata unica), in stile tardo barocco, costruita nella seconda metà del '700, su un preesistente edificio sacro, oggi rappresentato dal braccio minore dell'attuale struttura. In quello principale, invece, ricadono otto altari laterali, seguiti da altri due situati nel transetto, mentre particolarmente pregiata, in termini artistici, è la statua lignea di San Giorgio, circondata, ai lati, da due lampade votive argentee (di scuola napoletana) del XVIII secolo.

La Chiesa della Madonna del Carmine fu edificata nel XVII secolo per accogliere un'immagine della Vergine col Bambino di epoca bizantina. È dotata di un altare barocco e un pavimento a mosaico ottocentesco.



Sulla facciata della seicentesca Chiesa della Pietà, infine, è addossato un grande arco – un tempo costituiva l'ingresso alla città da sud –, mentre, la parte interna è caratterizzata dalla volta interamente affrescata, quattro altari (uno è dedicato a Santa Maria dei Sette Dolori) e numerosi dipinti.



\* I partecipanti hanno raggiunto, quindi, Casarano (20.660 ab.), dove è stata effettuata la pausa pranzo nel giardino di una villa del 1400 – gentilmente messa a disposizione dalla proprietaria –, ricadente in contrada Cammere, nome che rimanda probabilmente ad un luogo di sosta e cambio dei cavalli, una specie di locanda sulla via Traiana tra Ugento e Gallipoli. Per questo motivo, è presente anche una chiesetta quattrocentesca. Il complesso, restaurato una prima volta alla fine del 1700 dall'Abate Matheus D'Aquino della dinastia dei duchi (proprietari del castello ora De Lorenzis), costituì la sede dove si svolsero le prime riunioni massoniche del Salento.



\* Il centro abitato è di origine probabilmente romana (lo testimoniano sia il rinvenimento, durante i lavori di restauro della Chiesa di Santa Maria della Croce in Casaranello, di due epigrafi, sia il tracciato della Via Traiana che lambiva il territorio cittadino), infatti il nome pare derivi da *Caesaranum* (Cesare), centurione romano che ebbe in premio il terreno quale ricompensa per un successo ottenuto in battaglia. L'invasione dei Saraceni, avvenuta nel 842 d.C., determinò la crisi del nucleo abitativo originario e la comparsa di un nuovo insediamento, che prese il nome di *Caesaranum magnum* (l'attuale Casarano), in contrapposizione al nucleo di *Caesaranum parvum* (Casaranello).

La chiesetta di Santa Maria della Croce (a cui, probabilmente, il tempio è dedicato) – conosciuta come “Chiesa di Casaranello” o “dell’antico cimitero”, poiché sul retro sorgeva quello cittadino dove era ubicato anche il Lazzaretto (ormai ridotto ad un rudere cadente) –, è l'unico edificio dell'antico insediamento scomparso nel '400 (quando si andava diffondendo il culto della Madonna). Inizialmente con pianta a croce greca, la struttura ha subito, nel corso dei secoli, modifiche e restauri ed è abbellita da affreschi che coprono ancora gran parte delle mura interne e da preziosi mosaici del V secolo, in tessere di diversi colori (realizzate, probabilmente, da artisti provenienti dall'Oriente), di notevolissimo interesse perché fra i rari esempi paleocristiani-bizantini della Puglia. Le campane, risalenti al 1555, provengono, infine, dalle fonderie Patitari di Gallipoli.





Qui nacque Pietro Tomacelli (1350-1404), divenuto il 203° Papa della Chiesa cattolica nel 1389, con il nome di Bonifacio IX.

Dedicata a Maria SS. Annunziata è la Chiesa Matrice (primi anni del XVIII secolo), a croce latina, che, edificata nel tipico barocco leccese, sorge sulle fondamenta di un preesistente edificio (lo testimoniano i caratteristici archetti, risalenti al Cinquecento). Sull'elegante facciata emergono una balaustra e tre nicchie (la centrale, al di sopra del portale, contiene la statua di San Giovanni l'Elemosiniere, mentre, nelle due laterali, sono presenti quelle dei santi Pietro e Paolo). Al 1700 risalgono il coro ligneo (ubicato dietro l'altare maggiore), la balaustra della cantoria e l'organo a canne. Al 1763, invece, nella parete di controfacciata, un dipinto, di 50 mq, raffigurante l'episodio biblico della fornace di Babilonia, realizzato dal Tiso.





Nei pressi della Chiesa Matrice, in Piazza San Giovanni, sono ubicati la Torre dell'Orologio (realizzata nel 1730 in carparo locale, è composta da tre ordini e presenta, sulla sommità, due campane che scandiscono le ore) ed il cinquecentesco Sedile (dove i rappresentanti del popolo discutevano dei problemi della città).

In pietra tufacea è, invece, la colonna di San Giovanni Elemosiniere (del 1850), di forma ottagonale e arricchita, nel secondo ordine, dalla presenza di otto nicchie che sorreggono il plinto su cui poggia un fusto scanalato con la statua del patrono.

La Chiesa di San Domenico presenta, inoltre, altari di notevole pregio artistico, quella dell'Immacolata (adiacente è il monumentale Calvario datato 1913-1918), dove, nel muro semicircolare, sono presenti cinque grandi edicole con i Misteri della Passione di Gesù ed affreschi settecenteschi raffiguranti la Madonna Annunziata, l'Arcangelo Gabriele, la Natività, l'Assunzione, ecc., mentre pregevoli opere d'arte si trovano nella Chiesa e Convento di Santa Maria degli Angeli

Accanto all'edificio sacro, sorge il Palazzo dei Domenicani (realizzato a partire dal 1619), dove, nel passato, sono stati ospitati i frati dell'ordine omonimo. Soppresso nel 1652 da papa Innocenzo IX per contrastare l'espansione di alcuni ordini monastici e acquistato dal Comune nel 1904, presenta un prospetto lungo e severo, caratterizzato da una duplice fila di finestre, un piccolo balcone ed un portale (sormontato dallo stemma cittadino) che consente l'accesso all'originale chiostro interno quadrangolare.

Tra le architetture civili spiccano i palazzi De Iudicibus – attualmente di proprietà comunale (edificato nel Seicento, subì nel corso dei secoli numerosi rifacimenti, sicché l'attuale aspetto scaturisce dagli interventi effettuati nel XVIII secolo) –, baronale e d'Elia.

Il secondo, della famiglia D'Aquino (feudataria della città dal 1637 alla fine del Settecento), risale al XVII secolo ed è conosciuto come Palazzo De Lorenzi dal nome dei proprietari. Realizzato sulle vestigia di un antico castello, rappresenta la residenza storicamente più importante di Casarano. Dotato di un monumentale portale d'ingresso a semicolonne fasciate, è situato su un prospetto di oltre 50 metri di lunghezza, caratterizzato da 53 mensole (ognuna ospita una diversa maschera apotropaica).

Il terzo, infine, di origine cinquecentesca, si affaccia sull'omonima piazza con un'imponente facciata, divisa in due ordini da una lunga balaustra in pietra leccese, la cui linearità è interrotta da un balcone sostenuto da sette mensole decorate con putti e statue. Sul portale, situato sotto il balcone, si trova lo stemma familiare raffigurante il profeta Elia su di un carro nel momento in cui attraversa le fiamme, mentre, tra gli ambienti interni, sono presenti numerose e grandi stanze riccamente decorate, una piccola cappella gentilizia e un frantoio ipogeo. L'edificio, sede di pretura durante il Regno d'Italia, attualmente è di pertinenza dell'amministrazione comunale ed utilizzato come contenitore per lo svolgimento di attività culturali.





## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La valorizzazione dei beni culturali e ambientali determina ricadute molto importanti sui sistemi locali in termini occupazionali e disponibilità di capitali, oltre a frenare l'emorragia demografica nelle aree svantaggiate, creando una sorta di spirale che ha come esito anche la migliore conservazione dei beni stessi, compresi quelli del settore primario. Infatti, tramite l'impegno personale di molti volontari, le generazioni future potranno conoscere la vita ed il mondo rurale – cioè il lavoro inteso come sacrificio e fatica, ingegnosità umana, abilità e tecniche professionali, imprenditorialità “rusticana”, evoluzione tecnologica, industriale e produttiva, ecc. –, oltre che riscoprire i valori di natura sociale, economica e culturale. Inoltre, grazie ad alcuni proprietari d'azienda, le produzioni tradizionali – trasformazione di colture erbacee, vite ed olivo – continuano ad essere salvaguardate, puntando sul millenario legame con il territorio e lotta contro la diffusione di manipolazioni, di derrate meno pregiate e più economiche provenienti da Paesi Terzi e dall'Ue, a scapito della qualità e salvaguardia di quelle nazionali.

Il mondo rurale, purtroppo, attraversa, da alcuni decenni, momenti difficili, registra un costante declino delle forze attive in Puglia ed in particolare nel Salento, dove il proprietario terriero non coltiva più i suoi campi, ma li svende o cede in comodato d'uso a privati o, peggio, a ditte straniere, che impiantano pale eoliche e soprattutto pannelli fotovoltaici (ad elevato impatto ambientale ed altamente inquinanti) anche nelle aree pregiate.

### BIBLIOGRAFIA:

- APRILE R. e altri, *Il Salento dai Messapi all'Unità d'Italia*, Calimera, Ghettonia, 1994.  
CARDUCCI L., *Storia del Salento*, Galatina, Congedo, 1993.  
PEARCE D., *Géographie du tourisme*, Parigi, Nathan.  
GRILLOTTI DI GIACOMO M. G., *Una geografia per l'agricoltura. Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, Roma, REDA, 1992, Vol. I.  
ID., *Atlante Tematico dell'Agricoltura Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.  
MONTE A., *Frantoi ipogei del Salento*, Lecce, Edizioni del Grifo, 1995.  
NOVEMBRE D., *Geografia del Salento. Scritti "minori"*, Galatina, Congedo, 1995.  
SEGRE A., DANSERO E., 2002, *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*, Utet, Torino.